Anno XXXII — N. 338 Udine Sabato 4 Dicembre 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contato

Il lavoro per risolvere la crisi

Roma, 3 dicembre.

Sonnino.

Il Re ha consultato oggi, intorno alla situazione creata dal voto degli Uffici che causò le dimissioni del gabinetto Giolitti, i presidenti della Camera e del Senato, Manfredi e Marcora; i Collari dell'Annunziata senatori Finali e Visconti Venosta, nonchè gli onorevoli Sonnino, Sacchi, Bettòlo e Boselli. Il re ha chiesto particolarmente al Presidente della Camera, il di lui apprezzamento intorno al valore dal punto di vista politico del voto degli Uffici della Camera, voto che provocò le dimissioni del Ministero. La domanda del Re deriverebbe dal fatto che non esistono precedenti di dimissioni di ministeri, presentate in seguito ad un voto degli Uffici.

A Montecitorio si afferma che la maggioranza dei consultati abbia dichiarato che il voto d'ieri designa l'on. Sonnino come successore dell'on. Giolitti. Domani il Re consulterà ancora qualche altro personaggio politico; poi farà note le sue decisioni.

Secondo ogni probabilità il Re conferirà non in via ufficiale ma in via ufficiosa l'incarico all'on. Sonnino di comporre il nuovo ministero. L'incarico ufficiale verrebbe soltanto allorchè Sonnino presentasse al Re una lista dei componenti il nuovo gabinetto. Dunque la situazione si orienta oggi intorno ad un nome solo — nome, del resto, designato fin dalle primi voci più lontane di crisi.

Un ministero Sonnino senza l'Estrema? o un ministero Marcora?

Roma 3 — Una frazione della Sinistra, la cosidetta Sinistra democratica, ha contribuito notevolmente all'abbattimento del ministero. Questa frazione della Camera non può essere dimenticata nella soluzione della crisi, sì che probabilmente con questa si stringerà in alleanza l'on. Sonnino, col benevolo appoggio dell'Estrema Sinistra. L'on. Sonnino è dunque in prima linea; ma non pochi credono che egli riuscirà a costituire un ministero solo staccandosi dall'Estrema, non essendo conveniente ora ritentare un esperimento della coalizione governativa con l'Estrema. Sonnino dovrebbe limitarsi ai centri e costituire un ministero quasi interamente di colore.

Ove però non riuscisse a trovare una base sicura, si crede probabile quel Ministero Marcora, che fu più volte pronosticato e che sarebbe un ministero di transazione, un ministero in cui il capo del Governo potrebbe raccogliere uomini di grande valore, quali Sonnino e Wollemborg, Luzzatti, Ronchetti, Guicciardini e Rubini.

Certo appare che l'Estrema Sinistra rimarrà fuori totalmente, a meno che la crisi che, con molta probabilità, sarà faticosa, non porti, nelle sue vicende, la necessità della partecipazione diretta al potere.

Ma è poco probabile. I socialisti hanno intanto già rotto i ponti con lui, votando un'ordine del giorno col quale pongono, come condizione all'appoggio di qualunque nuovo ministero, la riforma elettorale e le elezioni generali.

I repubblicani, rimorchiati come sempre dai socialisti, potranno tutt'al più accordare una tregua, al nuovo supposto ministero Sonnino. I radicali, poi, difficilmente potranno entrar nel supposto gabinetto Sonnino, in seguito alle recentissime deliberazioni del Congresso radicale di Roma contrarie ad una alleanza dei radicali con Sonnino.

Anzi, l'on. Sacchi, intervistato oggi, ha ravvisato la difficoltà di trattare con l'on. Sonnino, stante la probabile presenza nel fiendo ministero Sonnino dell'on. Salandra, avversario del divorzio e di ogni forma di anticlericalismo.

Un'altra difficoltà avrà il successore dell'on. Giolitti dal fatto che egli, chiunque sia non può essere contento della Camera attuale. Certamente il capo del Governo desiderebbe aver pronto un decreto di scioglimento della Camera, perchè è opinione generale che forse un terzo dei deputati presenti chiederebbe una riforma che non portasse alcuna ingerenza violenta nelle elezioni. Però è anche certo che il re non desidera che le legislature siano brevi. E questa sarebbe brevissima, la più breve di tutte; quindi non è probabile che il re conceda un decreto di scioglimento. Chi dovrà governare, lo dovrà fare con la Camera attuale, e ciò aumenta le difficoltà di una pronta risoluzione della crisi.

L'ultima seduta del Senato

La partecipazione delle dimissioni

Roma 3. — Alla seduta del senato di ieri il ministro Mirabello presentò il disegno di legge (già approvato dalla Camera dei deputati) per dichiarare monumento nazionale lo Scoglio di Quarto. (*Applausi*). Aggiunse in via eccezionale la notizia che Sua Maestà il Re si era degnato di approvare che fossero dati alle tre navi esploratrici in costruzione, i nomi di *Quarto*, *Marsala* e di *Nino Bixio*. (*Vivissimi applausi*).

Finali. La patriottica manifestazione di entusiasmo, col quale il Senato ha accolto la presentazione del disegno di legge che dichiara monumento nazionale lo Scoglio dal quale ebbe principio la gloriosa spedizione dei Mille, lo fa sicuro che il Senato si associerà alla seguente proposta.

Egli, cioè, propone che il Senato, che è sempre animato dall'altissimo sentimento patriottico cui si inspira anche il disegno di legge, deliberi che l'esame e l'approvazione di esso procedano nel modo più sollecito, perchè questo ha grande importanza per il sentimento patriottico del Paese. (*Applausi vivissimi*).

Presidente. L'unanime acclamazione onde è stata accolta la proposta Finali dispensa dal metterla ai voti. Crede di dare senz'altro lettura dell'articolo unico che costituisce il progetto. (*Vivissime approvazioni*).

L'articolo è approvato. (*Applausi*).

Presidente dichiara che il progetto sarà subito votato a scrutinio segreto.

Risulta infatti approvato con voti favorevoli 97 e 3 contrari.

***

Giolitti annuncia al Senato che il Ministero ha presentato le proprie dimissioni a Sua Maestà il Re, che si è riservato di deliberare. I Ministri restano in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e per il mantenimento dell'ordine pubblico. Prega il Senato di voler aggiornare le sedute.

Presidente, dà atto al presidente del Consiglio della comunicazione fatta, e dichiara sciolta la seduta.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Alessandro Fortis

L'ammanettato di Villa Ruffi ha chiuso il periodo della sua esistenza mortale.

Il più valido, il più autorevole alfiere della maggioranza giolittiana passa l'al di là sconosciuto, mentre le procellarie del Parlamento, cessano le lor grida sinistre: chè turbini vorticosi hanno inghiottito Giolitti e il giolittismo,....
La coincidenza delle due fini può ben interessare gli amatori di paragoni. E se Alessandro Fortis fosse stato in punto di morte nella pienezza del suo ingegno agile e pronto, ne avrebbe egli stesso sorriso!

Poichè il sorriso, l'ironia scettica e amabile, eran la legge dell'Uomo. Nulla, in fondo in fondo, valeva per Lui la pena d'esser preso sul serio. Egli sembrava, a chi lo avesse avvicinato, un antico ateniese della decadenza, piovuto, chi lo sa per quale scherzo del destino, proprio ove s'agitano e fermentano tutte le contese politiche della nostra età affaristica e gretta, ma che pur vuol ammantarsi d'onestà e di sentimento!

Da ciò la colluvie d'ingiurie rovesciata per anni e anni sul capo dell'Estinto. Il quale sopportò tutto con filosofia ridendo e motteggiando.

Chi non ricorda la battaglia sostenuta nell'ultima giornata parlamentare del suo secondo Ministero — quello dei trentatrè giorni — tutta frizzi e motteggi contro la Camera intera che cercava di uccidere l'uomo sotto il ridicolo e l'ironia?

In quella giornata che per Alessandro Fortis fu storica, un oratore che non ricordo, paragonò — e a ragione, in fondo, poichè spesso la Camera italiana assomiglia a una fiera di villaggio — il Ministero a un serraglio, e fece l'enumerazione dei soggetti espostivi!

Ma questo e altro non turbò l'on. Fortis che fronteggiò sino all'ultimo la situazione con incommensurabile allegria.

La perdita del portafoglio non doveva amareggiarli la digestione. *Coronemus nos rosis cras enim moriemur!* Questo gli valse la nomèa di gaudente a ogni costo, d'epicureo, d'egoista.

Gli uomini non commisero mai errore più grossolano. Ma chi deve esser giudicato dai partiti politici, è condannato preventivamente.

Io ricordo un episodio dell'Uomo. Episodio sconosciuto ai moltissimi, ma che pur fa rifulgere le doti dell'estinto. Due noti *leaders* d'un partito estremo, vittime delle tenebrose macchinazioni di nemici politici, caddero in un'imboscata giudiziaria che li condusse sul banco degli accusati per falsa testimonianza.

Trattavasi — ripeto — di due uomini ostili alla politica del Fortis. Uno di essi, anzi, in seguito al disastroso esito d'uno sciopero, era caduto in assoluta disgrazia. Nessuno s'occupava della sorte dei due disgraziati.

Pure bastò la intercessione d'un oscuro operaio romagnolo, perchè Fortis s'interessasse dei due, e ottenesse loro la grazia, senza esigere riconoscenza. Essi ripresero dopo breve tempo il loro posto di battaglia.

Ma malgrado le sue doti personali il Fortis, era destinato all'odio e alle accuse. Da ogni piccolo addentellato trassero vantaggio i nemici.

Chi non ricorda le diverse interpretazioni date al famoso «vieni meco» onde Francesco Crispi lo trasse al potere?

La sua *nonchalance* gli diede fama d'ozioso; ma che colpa egli ebbe, se natura lo donò d'un ingegno che gli rendeva inutile ogni sforzo?

Fortis ebbe il torto di esser vissuto in un'epoca in cui sentimento ingegno e onestà non meritarono d'essere spesi. Che non sia stato questo il motivo del suo setticismo apparente?

Poichè egli fu scettico, ma in apparenza. E ben fu per lui suggellare la vita con il grande discorso antiaustriaco che fece palpitare all'unissono tutti i cuori italiani anelanti alla grandezza e alla integrità della Patria!

Malacoda.

Cronaca Provinciale

Sacile

— Arresto per oltraggio al pudore e porto d'arma.

Ieri verso le ore 15 entrava nell'osteria di De Re Giovanni sita a Fiaschetti, in quel di Caneva, certo Fistarol Francesco fu Giovanni di anni 44 da Belluno, minatore.

Quivi ordinò ripetuti bicchieri di vino, i quali non tardarono a produrre il loro effetto, poichè in breve lo ridussero in uno stato di ubbriachezza molesta e ripugnante.

Annesso all'osteria trovasi un negozio di coloniali, in cui si recò certa Prudenza Polese fu Luigi di anni 50, colla figlia Teresa di anni 26, per fare acquisti.

Il Fistarol, all'apparire delle due donne, diede in ismanie erotiche esponendo le parti invereconde.

A tale atto spudorato, l'oste tentò cacciarlo dall'esercizio, ma si ebbe dall'altro invettive e minaccie. Accorse allora tale Francesco Varnier di anni 25, di Sarone ex guardia di Città ed ora meccanico, il quale, ridotto all'impotenza il Fistarol, riuscì a togliergli dalle tasche due roncole di cui una a manico fisso e l'altra a molla fissa.

Intanto, giungeva da una gita in bicicletta il tenente dei carabinieri signor Antonio Apollonio, il quale, avuto sentore del fatto, assieme alla guardia di Caneva, Pietro Rigo, accompagnò in vettura lo sporcaccione in questa Caserma.

Quivi la benemerita procedette a una seconda perquisizione, trovando al Fistarol, nei gambali degli stivali, una lima triangolare a punta accuminata che, secondo il perquisito, serviva allo stesso per fare canne da pipe.

Dopo di ciò, egli fu tradotto alle nostre carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

S. Vito al Tagliamento

— Ospitale

Questo consiglio, nella seduta del 24 n. s. 09 autorizzò il presidente a stare in giudizio contro Perissinoto Pietro per credito di spedalità ed approvò lo storno dal fondo di riserva di L. 369.66 per portarlo al Cap.o VI, manutenzione locali del Pio Istituto.

Trivignano

— Onorare beneficando.

In morte della compianta signora Luigia Torossi-Forte offersero a questa Congregazione di Carità il sig. Torossi Domenico lire 20, Lotti Roberto di Codroipo 2, Trangoni Giuseppe idem 2, Fabris Giovanni id. 2, Luraschi Giuseppe id. 2, Ditta Menegazzi e Morgante id. 2. La Congregazione ringrazia.

Ampezzo

— Per un partente.

1. — Al sig. Dino Grosso, il simpatico nostro Agente Daziario, che ci lascia per andare a Treviso (desiderando egli avvicinarsi alla famiglia) tutti noi che nei pochi mesi in cui egli resse quest'ufficio con amore e perspicacia rara in un giovane appena ventenne, tributiamo di cuore un pubblico saluto e l'augurio d'un felice avvenire.

— La neve.

Stamane ci siamo svegliati con d'intorno il bianco ammanto. Ne abbiamo per 10 cm. e pare continui con tutta lena.

— L'uccellagione.

Con la neve, è pure cessata la distruzione dei poveri uccellini. Quest'anno parecchie centinaia hanno girato sullo spiedo, grazie (?) all'intraprendenza della Società A. Spangaro e C. all'uopo formatasi.

Palmanova

— Teatro

Facilmente al nostro sociale avremo per un corso di rappresentazioni d'una distinta compagnia d'operette.

— Cinematografo

Un buonissimo cinematografo «Edison» venne installato in piazza d'armi. Sabato sera comincierà ad agire.

— Per il circolo di ricreazione

L'istituzione d'un circolo di ricreazione fra impiegati, negozianti ecc. avrà luogo nella sala del municipio una riunione oggi alle ore 17.30.

Enemonzo

— Scoperta di monete romane

Certo A. Flora, lavorando nei ruderi di una casa demolita da qualche secolo, rinvenne una scatoletta di ferro consumata dalla ruggine, entro la quale vi erano quattro piccole monete in bronzo con effige d'ambo i lati. Sul verso di una è scritto: T. Flavius. In altre due le diciture sono ancora intelligibili, ma non perfettamente.

Finalmente nell'ultima, forse più antica, si scorgono appena le traccie di parole.

— Neve

Ieri ed oggi avemmo la sgradita sorpresa di vedersi coprire dalla neve i monti e la valle. Il tempo minaccia ancora.

Pavia

— Beneficenze.

Pervennero alla Congregazione di Carità, che ringrazia, le seguenti offerte:

In memoria del fu Pietro Della Savia: dal sig. co. Fabio Lovaria lire 10, dalla sig.ra Pognici Teresa ved. Fiecchi 10.

In memoria del fu Matteloni Luigi: dal sig. Mollinaro Giacomo lire 5.

L'evoluzione storica del Corpo Filarmonico Gemonese.

Nella fausta circostanza dello XX.o anno di vita del nostro Corpo Filarmonico recentemente solennizzata, è bene ricordare un po' il passato di codesta istituzione.

Il culto per la musica fra noi è di vecchia data.

L'arte musicale negli scorsi secoli era, tutti lo sanno, quasi totalmente mancipia dell'asceticismo imposto dalle leggi e dai costumi; e mentre le arti sorelle, la pittura e la scultura, scorrazzano talvolta nel campo mitologico e biblico, quella si rifugiava nelle sacristie.

Il nostro Duomo fino dall'anno 1323 possedeva un organo e, coll'organo naturalmente, aveva anche dei maestri, fra i quali, fu qualcuno di distinto. Cito ad esempio Giovanni Feretti, che fu fra noi negli anni 1586-87-88 e lasciò al Duomo un codice di musica pregievolissimo; Marsilio Cascutini, pure buon compositore di musica sacra e profana, tenne la carica dal 1602 al 1608; Gregorio Gallino qui nato nel 1607, lasciò pure fama di buon compositore.

Gemona in quei tempi per i rozzi abitanti dei paesi circonvicini era la città sacra, ed i villani vi accorrevano a frotte, specialmente in occasione di processioni che erano accompagnate da musica vocale ed istrumentale. Di ciò si ha memoria fino dal 1384. Gli strumenti più usati erano il piffero, l'arpa ed il liuto.

Nel 1807 ai 12 dicembre, Napoleone primo si recava ad Osoppo, e su un crocicchio di strade, in Campo, furono ad ossequiarlo l'autorità comunale di Gemona ed il clero, questo in cappa magna, e col turibolo per incensarlo, ed in quell'occasione l'allora maestro di cappella, prete Elio Elio, diresse un inno di sua composizione, del quale erano esecutori vari filarmonici dilettanti del Paese.

Nel 1836 venne fondata la prima Società Filarmonica di canto e concerto, la quale durò fino al 1854.

Risorse poscia nel 1858 e ne furono Maestri Marc'Antonio Bianchi Palazzolo di Brescia fino al 1872, Bono Giuseppe dal 1873 al 1876.

Questa seconda Società ebbe vita gloriosa. Non v'era festa nei dintorni che non si chiamasse la Banda di Gemona. Tutti la chiedevano, preti e laici; in poco tempo aveva acquistata ottima fama. In occasione della visita al Friuli fatta in Udine dal Re Galantuomo nel 1866, intervenne pure la nostra Banda.

Il sindaco di Udine nel ringraziare la società del suo intervento, diceva:

«Al decoro, alla solennità ed alla «rappresentanza della festa contri«buì pure validamente la banda «musicale di questo capoluogo, la «quale per la sua valentia e per «l'instancabilità con cui ebbe a «prestarsi incontrò non solo il «plauso universale ma ben anco «parole di soddisfazione da parte «di S. M.

A questi risultati, oltrechè l'amore dei bandisti, ebbe pure larga parte la rara abilità del Maestro Bianchi che lasciò di sè ottima fama nei cittadini.

Timor panico di soldati austriaci

Nel 1849 inaugurava la divisa che noi ancora ricordiamo: Kepi alla francese di panno scarlatto a mostre bianche e pennacchio pure bianco spiovente sul davanti, con lo stemma della città in metallo bianco; giacca pure rossa con filetti paramani, alamari e spalline bianchi, pantaloni turchini con fascie rosse! Era splendida. Raccontasi che la prima volta che la Banda monturata si recò ad Ospedaletto, dov'era un forte presidio austriaco ufficiali e soldati, presi da forte panico, credendo che fosse un corpo d'avanguardia francese, (era come si disse il 1859 e sui campi lombardi gli austriaci avevano provato il valore latino), si rifuggiarono precipitosamente nella caserma e non ne uscirono che quando furono ben certi dal vero essere di quella comitiva.

***

Questa banda ebbe la fortuna di celebrare nel 1866 la ritirata degli Stranieri, di assistere ad Udine alle visite di Vittorio Emanuele e di Garibaldi ed infine di partecipare nel 1870 alle feste del plebiscito di Roma.

Nel 1874 cominciò a delineare, tanto che nel 1876 non esisteva più che di nome e tale durò fino al 1882, nel quale anno si sciolse definitivamente.

L'ultima comparsa del capo in divisa, composto di suonatori raccoltici, avvenne nel 31 ottobre 1881, quando passò per di qui Re Umberto che ritornava dalla non ancora restituita visita di Vienna.

Ad un periodo di agiatezza materiale quale era quella anteriore al 70 subentrò tosto un'epoca di indigenza, quell'epoca susseguita al riscatto nazionale carica d'incognite, ricca di miserie e di tasse, per cui l'attività individuale dovette raccogliersi, intensificarsi per attraversare la crisi economica; e quindi è naturale che un'istituzione lussuosa qual'è quella di una banda dovesse fatalmente cadere. E cadde!

In oltre è lecito supporre che mai si adattasse un corpo filarmonico composto di individui dotati di idee piuttosto liberali,a servire d'armamento a certe scene bigotto-coreografiche fatte per impressionare le menti deboli ed ignoranti, schiave di atavici pregiudizi, e anche questo è da ritenersi una causa concomitante del fatale sgretolamento della banda filarmonica d'allora, già tenuta a battesimo dalla Canonica alleato al Municipio.

Diffatti l'intransigenza clericale cominciava fin d'allora a far capolino, ad osteggiare la società che non era più ossequiente a certe imposizioni canonicali ed a creare nello stesso suo seno dai motivi di dissoluzione.

Il maestro Bono succeduto al Bianchi, quantunque del pari valente, pure per il suo spirito liberale non era beneviso dai clericali che tentarono tutte le vie per allontanarlo e vi riuscirono.

Una poesia di quello spirito bizzarro che fu il nostro Soatti, letta appunto nella cena d'addio che suonatori e cittadini offersero al bravo Maestro la sera del 1 luglio 1876 ci dà un'idea chiara del momento politico di allora. Quassù a Gemona, imperavano i «clericali» nel senso più nero della parola.

Ne pubblicheremo solo due strofe:

T'ebber nemico perchè sei sincero,
Perchè vivi in odor liberale
Essi che sempre fuggono dal vero
Che sempre nella notte allargan l'ale
E gavazzando nella rabbia impura
Del sol tuo nome ebbero paura.

. . . .

Ridi maestro di quei brutti musi
Che lavorano di mal (come le Parche
Filan la morte sulle rocche e i fusi)
E l'oro e l'odio accumulan nell'arte;
Ridi, che verrà il dì della vendetta
E sarà giusta, quando men s'aspetta.

Comunque sia il culto per l'arte d'Euterpe restò, e nei cittadini, sempre memori del passato glorioso di quella Banda, ardeva il desiderio della sua ricostituzione.

Un fatto accelerò la realizzazione dell'idea.

Nella prima metà del 1889 il già circolo «S. Giuseppe» per il mutuo soccorso società come tutti sanno creata nel 1884 in odio alla società Operaia, divulgò il proposito di istituire una fanfara o meglio una Banda. Udito ciò, un manipolo di cittadini volonterosi, spinto dallo spirito di emulazione, e nel proponimento di non farsi sopraffare dai reazionari, trovato l'appoggio spontaneo, generoso ed entusiastico della nostra Società operaia, che non voleva essere dammeno della rivale, gettò le prime basi del futuro corpo filarmonico.

Il 7 giugno 1889 in pubblica numerosa adunanza tenuta nel Teatro Sociale, fu approvato lo statuto, furono nominate le cariche e la prima rappresentanza riuscì così composta: Zozzoli Antonio Presidente S. O., Celotti cav. Antonio V. Presidente, Billiani Luigi, Bressani Valentino, Carabbo Edoardo Direttori S. O., De Carli Giovanni, Pasquali dott. Federico, Strolli Francesco Direttori C. F.

Tosto si passò alla ricerca d'un Maestro e la società ebbe la fortuna di fare un ottimo acquisto nella persona del sig. Cesari Rossi, professionista già noto in Friuli per aver fatto sorgere la filarmonica di Pontebba.

Il Rossi, uomo affabile, buon conoscitore dell'arte sua ed abilissimo insegnante, in pochi mesi allevò nuovi discepoli e rimise in pratica alcuni vecchi filarmonici, veterani della Banda del 58 ed uno del 36, Antonio Rubazzer. Il municipio offriva gli strumenti di sua proprietà, già posseduti dalla cessata filarmonica. Se ne fecero venir di nuovi. La Società del Teatro concesse l'uso dei suoi locali ed è memorabile il giorno di Mercoledì 20 Novembre 1889 in cui dopo soli quattro mesi d'istruzione, la nuova Banda si presentò al pubblico accolta entusiasticamente.

Una bella relazione ci è data dal Giornale «Il Friuli» di quel giorno.

Continua.

Chi manda notizie o articoli o corrispondenze in genere da stampare nel giornale, le diriga «Alla Redazione della Patria del Friuli», senza porre sulla busta nomi di persone, e ciò per evitare disguidi e ritardi.

Pordenone

— Avviso di reclute

3. — Oggi, col treno delle 14, arrivarono fra noi 47 reclute provenienti dal distretto da Rovigo ascritte al 7.o Regg. Lancieri Milano. Erano ad attenderle alla stazione la banda, un capitano, un tenente ed altra ufficialità e qualche centinaio di persone.

Esse furono accompagnate al Comando.

Domani attendonsi altre reclute del distretto di Bologna.

Da Portogruaro

— Mercato del bestiame.

Il tempo cattivo di questi giorni e la nebbia di stamane, 2, trattenne molti dall'intervenire all'odierno mercato che, come primo del mese e tra gli ultimi dell'annata, sarebbe riescito movimentato assai.

Però, contrariamente alle previsioni ci fu abbastanza animazione e relative contrattazioni specialmente sulle vacche da latte e pregne; stazionari i buoi da lavoro e vitelli d'allevamento ed in ribasso i vitelli lattonzoli stante la concorrenza delle pollerie e dei suini, abbondanti in questa stagione.

A cominciare da oggi ed a tutto il mese di Marzo venturo, si avrà come di consueto Mercato d'animali bovini ogni Giovedì.

L'on. Luzzatto
e i suoi 45 giorni di carcere

L'on. Luzzatto ha narrato a un redattore del «I Tribunali» un curioso episodio del famoso arresto dei garibaldini ad Aspromonte, nel settembre 1862, della traduzione al forte di Bard e della prigionia, durata quarantacinque giorni.

I garibaldini arrestati nello scontro fatale coi bersaglieri erano circa quatrocento e furono condotti sino al forte di Reggio di Calabria ed ivi furono imbarcati su una nave che trasportò Garibaldi e altri al Castello del Varignano, vicino a Spezia; il resto, per ferrovia, venne condotto a Ivrea: da Ivrea al forte di Bard a piedi. Il piacevole tragitto da Reggio durò dieci o dodici giorni. Era comandande del forte — non si sa come — un portoghese, il quale aveva nientemeno che questo nome straordinariamente piramidale: Don Luis Sousa Pinton De Barras De Cacciapur y Delada! Costui era un burocratico pauroso, ma non un cattivo diavolo. Diciasette garibaldini, fra cui Luzzatto, Guerzoni ed altri, furono tutti rinchiusi in un camerone, dove potevano avere giornali, cantare allegramente, come se non fossero carcerati. Fu in quel camerone che Guerzoni, divenuto più tardi un monarchico acceso, scrisse il famoso opuscolo su Aspromonte, che chiudeva colle parole: «Ad Aspromonte è sepolta una corona ed è sorta un'idea».

Ma il guaio poi sorgeva quando quei giovanotti vivaci venivano lasciati passeggiare nella corte. Il comandante portoghese dal nome curioso aveva una figlia piacevole, la quale naturalmente non era aliena dell'avvicinarsi ai prigionieri, donde i tormenti atroci del padre portoghese, il quale, venendo meno alla tradizione della sua razza, non «era gaio ognor», e scenette allegre.

Viceversa, quasi tragica fu la scena avvenuta nel camerone del piano terreno, dove erano rinchiusi, per modo di dire, molti altri garibaldini. Non si sa come, essi erano riusciti a procurarsi un ritratto di Garibaldi, e una sera lo innalzarono nel camerone, circondandolo di lumi con candele che pure non si sa come, erano riusciti ad avere. Poi si misero a cantare a squarcia golo l'inno di Garibaldi ed altri inni patriottici. Intervenne il comandante portoghese, il quale tutto spaventato, buttò giù le candele. Ma allora quei giovanotti presero a pugni Don Luis, il quale diede l'allarme nel forte e intervennero i soldati, e per fortuna il tumulto fu placato, nè venne inflitta alcuna punizione!

E la conclusione più curiosa ancora della prigionia fu che dopo quarantacinque giorni tutti furono lasciati liberi, senza processo e senza che neppure fosse stata fatta un imputazione qualsiasi. Quindi quarantacinque giorni di carcere *gratis*.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Sociale.

«Il povero Piero» di Felice Cavallotti, il dramma sano e sentito che, malgrado i suoi molti anni di vita, conserva dei momenti di freschezza saporita, fu interpretato molto bene, ieri sera, specialmente dal Garavaglia che, sotto le spoglie di Pietro Argenti, seppe essere appassionato e finemente ironico. Recitarono con bel garbo anche la Porro Guasti e gli altri.

Questa sera si dà l'«Amleto» di Shakespeare. Il cav. Ferruccio Garavaglia fa una squisita creazione del Principe di Danimarca.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

Per furto.

La notte del 23 novembre scorso lo zingaro Michele Levakovich, penetrò nella stalla di Pietro Colovati di Teor asportando un cavallo che tentò di vendere alla fiera di S. Donà. Ivi gli fu sequestrato l'animale ed egli fu tradotto alle carceri. Fu condannato a 2 anni di reclusione.

— Cosatti Giuseppe, Anna ed il figlio Giuseppe di Reana e Craiguero Giuseppe di Treppo devono rispondere di furto in unione per avere rubato delle pannocchie di granoturco in un campo di tal Del Negro, presso Tarcento.

Sono condannati a 3 mesi con la legge condizionale.

Pretura del I Mandamento

Un Impiegato di Prefettura

e i liquori della Ditta Canciani e Cremese

Il 30 settembre scorso in casa di certo Giovanni Zerman falegname di Paderno, si trovavano alcune persone, fra le quali l'impiegato di prefettura Tu... Pesenti fu Giuseppe e il calzolaio Lodovico Tioni.

Fra questi due, presente lo Zerman e certo Italico Paoletti, si venne a parlare di liquori in genere, contro i quali il Pesenti — così afferma lui — fece una crociata ricordando il danno che producono, essendo in gran parte alterati e sofisticati. Il Tioni obbiettò che d'estate fa bene il bere lampone, granatina, ecc., ma il Pesenti si disse contrario anche a questo genere di bibite, nelle quali pure si introducono sostanze coloranti dannose alla salute. E il Tioni obbiettò ancora: non però nella distilleria Canciani e Cremese. Io ho un amico macchinista presso quella Ditta e non me ne ha mai parlato. Il Pesenti insistè che tutte le fabbriche sono uguali e continuarono a parlare su questo tono senz'altra intenzione di diffamare nessuno.

Così all'incirca la racconta il Pesenti; ma molto diversamente la raccontò il Tioni al suo amico macchinista presso la ditta suddetta: Matteo Barbariol. A costui disse che il Pesenti fece una carica a fondo contro la Ditta Canciani e Cremese, esprimendosi fra alto in questi termini: quella ditta non ha bisogno di otto viaggiatori, perchè con quello stocco che ha avuto poco può andar avanti. Lo stocco consisterebbe in questo, che la ditta avrebbe dovuto pagare una multa di 6 mila lire per avere usato nei suoi prodotti colore di anilina. Ha avuto anche un sequestro.

In prefettura ci sono i documenti ed io lo so perchè tutto passa per le mie mani.

Quelli là — soggiunse il Pesenti (secondo il Tioni) — non possono continuare, perchè vanno avanti solo con imbrogli.

Il Barbariol a sua volta raccontò i fatti in questi termini al ragioniere della Ditta il quale li riferì ai proprietari; e questi sporsero querela contro il Pesenti per diffamazione.

E' inutile dire che il Pesenti nega assolutamente di aver diffamato la ditta Canciani e Cremese; non aveva nessun motivo di farlo: lo nega in via assoluta.

Il Tioni invece conferma tutto quel po' di roba che riferì la prima volta, ma che lo Zerman e il Paoletti non hanno udito, intesero parlare d'una ditta, ma non compresero di quale, tanto che chiesero dopo al Tioni quale ditta fosse, il Tioni disse loro che si trattava della ditta Canciani e Cremese.

La Ditta si è costituita parte civile con l'avv. Bertacioli che dimette un certificato della Prefettura, dal quale risulta che la ditta stessa ebbe a trattare con quell'autorità per un sequestro pare fatto ad un commerciante di Gorizia.

L'avv. Contini, difensore, vuol dimettere la sentenza per il sequestro di Gorizia; ma la Parte Civile dichiara di negare la prova dei fatti, dal momento che il Pesenti li nega.

E non resta quindi che di valutare la portata della diffamazione, che lo stesso avv. Bertacioli giudica frutto di malignità, come (ci perdonino le signore!) come quelle fatte dalle nostre signore nei salotti.

Lo stesso avvocato afferma che la diffamazione risulta provata, perchè il Pesenti parlò davanti a più persone, le quali, se non afferrarono subito il nome della Ditta a cui le parole si riferivano, ebbero però modo all'istante di saperlo.

La difesa invece sostenne esservi stato equivoco d'interpretazione delle frasi e che in ogni modo non sussisteva la diffamazione, mancando gli estremi voluti dalla legge, cioè, la comunicazione con più persone, poichè il Pesenti non avrebbe comunicato che col Tioni; tant'è che gli altri due presenti non compresero, dalle frasi che udirono, nemmeno di chi si trattasse. E aggiunse che la diffamazione non sussisteva anche perchè mancava il dolo.

Non fu di questo parere il vicepretore, che ritenne sussistente la diffamazione e condannò il sig. Pesenti a 90 giorni di reclusione e 100 lire di multa, applicando però in suo beneficio la legge del perdono, invocata della stessa parte civile.

Il sig. Pesenti ha presentato subito ricorso.

Vicepretore avv. Schiavi, P. M. avv. A. Bellavitis.

Terremoto a Trapani

Trapani, 3. — Oggi, alle ore 13, in Campo sale, si è avvertita una forte scossa di terremoto durata alcuni secondi. Le alunne delle scuole elementari, impaurite, tentarono di fuggire per la porta d'uscita stringendosi vicendevolmente; e ciò produsse la morte di Pisciotta Gaetana, di anni 7, per asfissia. Altre due bambine rimasero contuse.

Cronaca Cittadina

Dopo la morte dell'Arcivescovo

I solenni funerali di stamane.

Durante la vacanza di una sede Vescovile

Alla morte dell'Ordinario, Vescovo, Arcivescovo, l'autorità dei suoi ufficiali: Vicario Generale, Segretario, Cancelliere ecc. finisce con lui e l'autorità dell'Estinto passa nel Capitolo. Questo però, non può tenere il reggimento della diocesi che per soli otto giorni, durante i quali deve nominare un Vicario Capitolare.

L'ordinaria amministrazione della Diocesi viene quindi affidata al nuovo eletto, il quale esercitando la giurisdizione episcopale, sta in carica fino alla presa di possesso, o personalmente o mediante un procuratore, della sede da parte del nuovo vescovo. Nel frattempo il Capitolo non può menomamente ingerirsi nelle mansioni incombenti al Vicario da esso nominato.

Questi dev'essere persona adatta all'alto ufficio: di solito è scelto fra i canonici, ma ciò non è necessario, basta che egli sia insignito del carattere sacerdotale.

E' ovvio che se il Vicario Capitorare è chiamato a disimpegnare tutto ciò che concerne l'amministrazione, non può tuttavia esercitare le funzioni d'ordine spettanti solo al Vescovo in virtù del sacramento.

Il nostro Capitolo non ha ancora nominato il Vicario; per questi giorni, come dicemmo ieri, ha delegato mons. Fazzutti, già Vicario Generale, a reggere la diocesi. Se entro gli 8 giorni prescritti dal diritto canonico, esso, o qualunque altro Capitolo che si trovasse nelle stesse condizioni, non nominasse il Vicario Capitolare allora questa e ezione spetterebbe al Metropolita o al Papa.

Le disposizioni pei funerali di un Vescovo

La liturgia cattolica ricchissima di cerimonie per tutti gli avvenimenti lieti o tristi della vita cui vien dato uno speciale carattere religioso, ha disposizioni particolari anche per la morte di un vescovo.

Appena spirato il Vescovo — dice il Pontificale — i canonici presenti recitino l'orazione propria pei Vescovi defunti; i maestri di camera e i servi lavino il corpo con acqua calda e vino; dietro volontà dei parenti è permessa anche l'inbalsamazione.

Quindi la salma sotto la direzione del maestro di casa vien vestita dei paramenti usati nei solenni pontificali e portata nella stanza più vasta del palazzo trasformata in camera ardente.

E son date minutissime disposizioni, per la spogliazione della casa, per il letto di tavole su cui deve posare la salma, sull'ordinamento della stanza e sulle «vigiliae».

Al canto delle Lodi si prepara il feretro: finite, vi si depone la salma. Poi si porta alla chiesa da sacerdoti in cotta: il feretro vien deposto nel mezzo della Chiesa, in mezzo a ceri e torce. La prima dignità fra in clero ai piedi del feretro recita il piviale, il *Pater noster*, poi asperge ed incensa, recita l'orazione pei Vespri ed infine canta la Messa. Finita la Messa hanno luogo le cinque assoluzioni che si danno solo al Papa, ai Cardinali, Metropoliti, Vescovi del luogo; ai Sovrani, granduchi, e Principi del luogo.

Le quattro Dignità più alte si dispongono agli angoli del Catafalco; il più giovane ai piedi a destra, l'altro ai piedi a sinistra, poi il terzo alla testa dal lato destro, il più vecchio infine a sinistra della testa. Il coro canta una antifona funebre e quello alla destra della testa — assistito dal diacono del Celebrante che sta sempre in piedi, di fronte, guardando la croce — pone l'incenso nel turibolo e asperge e poi incensa durante il *Pater* secreto, ed infine canta l'*Oremus*.

Il coro canta una nuova antifona, mentre il diacono va ad assistere alla imposizione dell'incenso quello che sta ai piedi dal lato sinistro. E fa come il primo. Viene poi la volta di quello a sinistra del capo e infine di quello alla destra dei piedi. Ultima l'assoluzione del celebrante.

Il testamento di Mons. Zamburlini

Ieri alle 15, fu aperto il testamento scritto da Mons. Zamburlini ancora l'anno decorso. Lo scrisse sentendosi prossimo a morire — dice la premessa.

In essa lascia ai congiunti il premio della polizza d'assicurazione sulla vita, assicurazione contratta nel 1896 per l'importo di 12.000 lire.

Di quest'importo lascia 6000 lire alla nipote Romana e le altre 6 divise fra cugini e nipoti. Alla nipote Romana e alla cugina Edvige lasciò espresso il desiderio che abbiano un discreto corredo della mobiglia e della biancheria a lui appartenente; e inoltre metà ciascuna, l'argenteria sua. Tutto il rimanente della sua modesta sostanza, lo lascia al Seminario arcivescovile. Espresse pure il desiderio che al suo segretario Mons. Riva, al suo cameriere e alla domestica, sia offerto un degno ricordo di lui.

La partecipazione della morte

«Preposito, Dignità, Canonici e Capitolo Metropolitano inviarono l'altro ieri ai Vicari Foranei, Parroci e Curati dell'Arcidiocesi la seguente circolare:

«Questo Capitolo penetrato del più profondo dolore compie l'amaro uffizio di annunziare al Clero di Arcidiocesi l'infausta notizia della morte repentina dell'amatissimo nostro Arcivescovo mons. Pietro Zamburlini, avvenuta alle ore 3 di questa mattina.

Duesto mitissimo Prelato, che per dodici anni e mesi governò con prudenza, semplicità e carità veramente Apostoliche questa vastissima Arcidiocesi, che tutta visitò conservandola nella purezza di dottrina e promuovendo la disciplina ecclesiastica, e coronò le sue fatiche col Sinodo Diocesano tenuto nel 1904, ha pieno diritto a dolcissima memorie ed alle preghiere di tutti.

E' dunque un sacro debito di V. S. M. R. di annunziare al suo popolo l'acerbissima perdita e di renderla viva col far suonare a lutto le campane della parrocchiale e delle filiali per un quarto d'ora in tre sere consecutive, come pure d'inviarle in giorno opportuno a solenne officiatura con Messa di Requiem in suffragio dell'anima benedetta dell'amatissimo Pastore e Padre.»

Il Comitato diocesano ha pure diramato ai presidenti delle Associazioni cattoliche una circolare nella quale, dato annunzio della morte dell'Arcivescovo, si raccomanda caldamente di suffragare l'anima del veneratissimo Estinto e d'intervenire coi vessilli abbrunati ai solenni funerali che avranno luogo nella Metropolitana, partendo dal palazzo arcivescovile».

I funerali.

La salma chiusa nella cassa.

Stamane, alle 9, fu interdetto l'accesso al pubblico nella Cappella ardente. L'ufficiale sanitario cav. Marzuttini, aiutato dall'impiegato Plebani, praticò al cadavere parecchie inizioni antisettiche, quindi lo avvolse in un lenzuolo inzuppato nel sublimato corrosivo. Rivestita degli apparamenti sacri, la salma fu adagiata nella cassa dai necrofori, i quali sigillarono a fuoco la rivestitura interna in zingo. Terminata l'operazione la cassa fu nuovamente deposta sul catafalco.

Tutte le operazioni per la conservazione del cadavere furono eseguite, in seguito all'avere il capitolo avanzato istanza all'autorità prefettizia per il seppellimento nella chiesa del Cimitero, come per le salme degli Arcivescovi Casasola e Berengo.

Come è noto la legge vieta il seppellimento di salme nelle chiese aperte al culto, e ciò per ragioni igieniche. Per concedere il permesso, l'ufficiale sanitario prescrisse che la tomba sia scavata 3 metri nel suolo e la cassa chiusa ermeticamente in un sarcofago in cemento dello spessore di 40 centimetri.

* * *

Frattantanto la Salma sarà tumulata nella tomba del Capitolo Metropolitano, tomba che trovasi a destra dell'atrio dinanzi alla chiesa.

In Duomo.

Da due giorni si è lavorato a mettere il nostro Duomo a gramaglie.

Tutte le maestose colonne della navata centrale, tutte le colonne delle navate laterali e le finte colonne fra gli altari di queste, sono ricoperte da neri damaschi a frangie d'argento.

Gli artistici parapetti dei due magnifici organi sono pure rivestiti a gramaglie, con ricchi drappi neri e larga fascia d'argento.

Nel mezzo della navata centrale, al solito posto, fu innalzato il catafalco, entro cui sarà deposta la bara durante l'assoluzione della salma.

Fin dalle 9 la gente cominciò a far ressa in piazza Patriarcato e cominciarono a giungere autorità e rappresentanze.

Nelle sale del palazzo erano ricevute tutte le personalità, i prelati e i rappresentanti dell'Autorità, che deponevano la loro firma sopra un apposito registro. Notammo: Mons. Feruglio vescovo di Vicenza, Mons. Pelizzo vescovo di Padova, Mons. Longhin vescovo di Treviso, Mons. Isola vescovo di Portogruaro e Mons. Foschiani vescovo di Belluno; il Prefetto comm. Brunialti, il Sindaco comm. Pecile cogli assessori Pico e Conti; il Presidente del Consiglio provinciale coi deputati della Provincia Casasola e Spezzotti e il segretario co. di Caporiacco; il generale Garioni comandante il Presidio; l'Economo generale dei benefici vacanti di Venezia cav. Gioccardi col subeconomo Candiago, il direttore della Banca d'Italia Del Vecchio, il Procuratore del Re cav. Trabucchi.

Il Senatore di Prampero, l'intendente di finanza Comm. Cotta, l'avv. co. Gino di Caporiacco, il co. Francesco Deciani, il co. Caratti, il co. di Trento, il co. Frangipane, il Provveditore agli studi cav. Battistella, l'avv. P. Linussa, il co. Agricola, l'avv. Brosadola, il cav. Attilio e il cav. G. B. Volpe, i canonici del Capitolo di Padova, Mons. Splendari e Mons. Guadagnini; i canonici del Capitolo di Portogruaro Mons. Degani e Mons. Cesca; i canonici del Capitolo di Udine; quelli del Capitolo di Cividale; i professori del Seminario; il Co. Daniele Asquini; il capitano dei carabinieri cav. Brighenti; il Commissario di P. S. e cav. Levi, l'ing. Giulio e il Dott. Giuseppe Biasutti, il D.r Pitotti, il cav. dott. Rubini in rappresentanza dell'Istituto Sabbadini di Pozzuolo, il cav. Marpillero vice direttore delle Poste... e molti e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Il trasporto della Salma

Frattanto monsignori parroci e chierici affollano la Camera ardente e recitano le preci di rito.

Poco dopo le 10 entrano i vescovi, preceduti da Mons. Isola che pontifica; e la salma è levata da otto sacerdoti vestiti coi paramenti funebri.

Il corteo

Imponentissimo, il corteo — che procedette lento e con frequenti brevi fermate fra due fitte ale di popolo. Mentre alle 10 era già in moto e si vedevano i primi suoi componenti arrivati alla torre di via Daniele Manin; alle dieci e mezzo non era tutto passato sotto l'arco di quella torre!

Ecco l'ordine del Corteo:

La Croce — Alunni del Collegio Arcivescovile — Orfanelli degli Istituti Tomadini e Renati — I vecchi della Casa di Ricovero — I giovanetti del Ricreatorio maschile.

Le giovinette accolte nell'Istituto delle Derelitte — Le alunne dell'Istituto Renati sezione femminile — Le alunne del Collegio delle Zitelle — Le giovanette del Ricreatorio femminile — Le figlie di Maria della parrocchia del Duomo, dietro al loro vessillo.

Poi, ventotto Società operaie ed altre istituzioni cattoliche (Casse rurali, Circolo S. Paolino di Cividale, ecc.), tutte con gonfalone o bandiera. Notiamo: Il Ricreatorio Mariano di Gemona, le Società cattoliche di Mutuo Soccorso di Manzano, di Moggio, di Pontebba, di Gemona, di Sedegliano, di Udine, di Pradamano, di Seveglianо; il Ricreatorio festivo di Moggio; le casse rurali di Codroipo, di Rivolto, di Goricizza, di Tricesimo; la Confraternita del Santissimo di Madrisio; ed altre, il cui nome non potemmo rilevare.

Seguivano quattordici confraternite Religiose.

Poi lunghissima teoria di chierici e sacerdoti, in veste talare comune: chierici del Seminario, sacerdoti della città, sacerdoti e parroci della Provincia: parecchie centinaia.

Quindi venivano i professori del Seminario, pure a nero — sedici cappuccini — La Croce e il Capitolo — altra lunga teoria di chierici e di sacerdoti in cotta, salmodianti — i canonici di Portogruaro e di Padova — arcipreti della Provincia — i parroci urbani — i canonici di Cividale — i mansionari e cantori del Duomo — il Capitolo di Udine — il celebrante mons. Isola, fiancheggiato dal rettore del Seminario mons. Della Santa e da un professore del Seminario.

Ed ecco il feretro, coperto di rossi drappi e delle insegne episcopali, portato a mano dagli otto sacerdoti in pianeta nera.

Seguono i quattro vescovi di Treviso, di Vicenza, di Padova, di Belluno — i parenti — le rappresentanze delle autorità politiche, militari e civili.

* * *

A parecchie case, vedemmo, esposti neri drappi. Qualche negozio, però pochissimi, chiuso. Al verone del Palazzo monumentale ove ha sede la Banca Cattolica, sta esposta la bandiera abbrunata.

* * *

Via Daniele Manin, Piazza Vittorio Emanuele, via della Posta — gremita di popolo. La monumentale fontana e il terrapieno di Piazza Vittorio Emannele presentano l'aspetto delle più solenni occasioni, con una vera meraviglia vivente. Anche le finestre di ogni casa che prospetti su queste vie e sulla Piazza, sono infissite di curiosi.

* * *

Nel Duomo, ressa straordinaria.

Celebra una solenne Messa cantata il Vescovo Isola. Poi seguirà la benedizione rituale di tutti i cinque Vescovi.

La funzione terminerà, si crede appena verso la una. Dopo le esequie, il corteo proseguirà per via Cavour, Poscolle e via Venezia fino al Cimitero monumentale.

Durante i funebri, servizio di vigilanza delegati, guardie di città in divisa ed in borghese, carabinieri e vigili urbani.

* * *

Nel Duomo, entrarono soltanto le bandiere delle Società, che si disposero intorno al catafalco.

Su questo, furono collocate piante di sempreverdi e fanali; intorno, ardono ceri ardenti.

— La Giunta comunale nella seduta di ieri ha deliberato di convocare il Consiglio comunale per mercoledì 15 corr. alla solita ora e di proporre al Consiglio stesso l'iscrizione del Comune a socio vitalizio del Touring Club italiano.

— Ha deliberato poi di aderire al primo congresso italiano per le case popolari, che avrà luogo a Milano nei giorni 23-24 gennaio; ed ha autorizzato la spesa per la spuntatura di quei tratti di marciapiedi di pietra levigata che sono pericolosi per il transito.

— Pro Dante Alighieri. L'onor. Senatore co. comm. Antonio di Prampero in ossequio al desiderio della compianta Consorte co. Anna di Prampero, versò al comitato udinese della Dante Alighieri, lire 50. La presidenza vivamente ringrazia.

L'agitazione per la chiusura dei negozi alla domenica.

L'«Unione agenti di Udine» ha diramato la seguente circolare d'invito all'assemblea di questa sera — assemblea che non è di soli soci, perchè vi sono invitati anche i non soci:

Colleghi!

La sedicente democrazia imperante a Palazzo, dimentica delle promesse fattevi allorquando abbisognava della vostra cooperazione a sostegno delle sue finalità, non ha esitato a compensarvi ora col violare e calpestare i diritti da voi acquisiti per legge, abbandonandovi di nuovo all'arbitrio della classe padronale. Ricordatevene!

Siate calmi e rispettosi dei vostri doveri e non sconfortatevi per l'insuccesso del momento.

Ora più che mai si rende necessaria la vostra compattezza e la fede nel raggiungimento prossimo del vostro ideale.

Vi invitiamo ad intervenire numerosi all'*Assemblea Generale* fissata per sabato 4 dicembre corr., alle ore 20 e mezza, nella sala Superiore del Teatro Minerva per discutere e deliberare sull'indirizzo dell'Unione di fronte alla nuova sopraffazione.

La gravità del momento impone a tutti, soci e non soci, l'imprescindibile obbligo di intervenire alla riunione. Nelle condizioni di oggi, l'astensione non può essere che tradimento.

— Il memoriale dei tipografi

La Lega tipografi ha presentato ai principali un memoriale nel quale ricordato che altre classi di lavoratori hanno ottenuto notevoli migliorie, superiori assai a quelle dei tipografi formula queste domande:

1. Aumento del 40 per cento sui salari attualmente percepiti dagli operai.

2 Riconoscimento della Societa nel senso che un principale prima di assumere un operaio debba ricorrere alla stessa.

3. Allontanamento graduale delle donne dalle tipografie nel modo seguente: quando una donna abbandona definitivamente per un motivo qualsiasi il laboratorio, venga sostituita da un operaio che la Societa si darà premura di provvedere.

I proprietari sono invitati a discutere circa queste domande la sera di venerdì, 10 corr.

— Alla sezione dell'Umanitaria.

L'altra sera tenne seduta il Consiglio della Sezione dell'Umanitaria presenti il Sindaco comm. Pecile, il dott. Piemonte, l'avv. Cosattini, il prof. Carletti, Dozza ed il prof. Liesch.

Si prese in esame la relazione Cosattini circa l'attuazione di una biblioteca circolante e si nominò una commissione tecnica per studiare la relazione e suggerire i provvedimenti del caso. Si prese quindi visione della relazione Piemonte in merito alla classe disoccupati e si passò a discutere sull'istituzione delle scuole professionali femminili di economia domestica.

Infine si deliberò di versare all'Ufficio di collocamento un contributo di 30 lire per l'anno 1910.

— Inaugurazione dello Stand del tiro al flobert.

Domattina in via Teobaldo Ciconi (circonvallazione esterna Aquileia Cussignacco) alle ore 10 e mezza avrà luogo l'inaugurazione dello Stand del tiro al flobert.

— Tartufi freschi trovansi nel premiato negozio Ligugnana.

Le lotte pel campionato friulano.

Il pubblico invade la pista ostilmente al campione austriaco.

Nella prima di ieri sera fra Irenò e Pampuri, il francese sfugge spesso alle poderose strette del campione di Milano che attacca quasi sempre. Il pubblico assiste con piacere ad una successione di colpi svariatissimi e bene applicati. Si rende presto manifesta la superiorità dell'italiano che in soli 9 minuti riesce ad atterrare l'antagonista con una bella cinta *à rebour* e molinello.

Viene in seguito la lotta fra Sulumanof e Gambier. La grande maestria del francese non è sufficiente a parare i colpi del cosacco tirati con grande forza e precisione.

Egli sfugge spesso, quasi per miracolo; ma cede all'ultimo sotto una presa doppia di spalle.

Il pubblico applaude vivamente sia il cosacco che il francese, ammirando giustamente la forza del primo e l'abilità dell'altro, che malgrado la non tanto giovane età, seppe sfoggiare le sue doti eminenti.

S'inizia poi il terzo assalto.

Quest'è il più interessaote; si può dire che la maggioranza degli spettatori andò al circo attratta dalla prospettiva di una lotta emozionante trai due formidabili campioni: Raicevic e Felgenbauer. E le gradinate dell'arena sono tutte stipate, massimamente quelle dei terzi posti.

La lotta s'inizia regolarmente.

Il Felgenhauer, sul principio, appare assai preoccupato ed inizia un'azione prudente di assaggio senza abbandonarsi a colpi pericolosi. Egli capisce di non avere di fronte una delle sue vittime ordinarie, ma in quella vece colui che gli farà scontare il fio di tante... esecuzioni capitali.

Con un bellissimo braccio in ispalla il campione Triestino lo manda a terra, ma quello si rivolta con relativa facilità. A un certo punto il primo entra decisamente in cintura avanti; ma l'austriaco ha una subita ispirazione e ricordandosi dei suoi metodi, dà un pugno sul mento all'italiano.

Così si rallenta la presa, che sarebbe stata fatale al Felgenhaner.

Il pubblico, naturalmente, fischia e questa volta con ragione.

Veniamo così alla terza ripresa. Felgenhaner procede coi suoi sistemi per cui assende un brevetto di speciale benemerenza dal pubblico. Caricato sul tappetto dalla forza irresistibile di Massimo Raicevic, si vendica ricordandosi di possedere due buone gambe e calcia e incrocia come per dare lo sgambetto. L'italiano non perde la sua calma; alle violenze risponde con dei colpi che mettono spesso in pericolo quella mole enorme. Però, in un certo momento, l'austriaco sembra superiore e crede già d'aver fatto toccare le spalle all'avversario, grida infatti *er ist*: ma, oh vanità delle umane speranze! questo sogno dorato finisce innanzi alla cruda realtà. Il collo fortissimo del Massimo Raicevic, che nulla ha da invidiare a quello di suo fratello Giovanni, procura all'austriaco una delusione amarissima. Il triestino è di nuovo in piedi e più forte di prima.

Nuove violenze del campione di oltr'Alpe, fischi assordanti e nuovi colpi magistrali dell'italiano. La lotta si protrae tra i fischi sonori del pubblico; alcuni gettano terra sulle spalle di Felgenhauer che incomincia anche ad intendere il significato dei titoli acutissimi ed inveisce contro l'arbitro e contro gli spettatori. Succede un parapiglia. L'arena è invasa. I due campioni si ritirano e l'arbitro dichiara *match nullo*.

La lotta si riprenderà ad oltranza in altra sera.

Per oggi si annunzia quella pure ad oltranza fra il forte campione cosacco ed il celebre lottatore italiano.

Sarà un incontro cavalleresco ed emozionante.

3 dicembre 1909.

Dott. *L. Bassi*.

— Le conferenze del Podrecca.

L'on. Guido Podrecca terrà un ciclo di sette conferenze nella nostra Provincia, a principiare dal 12 corr. Ecco il programma stabilito dal Partito socialista, sezione di Udine: il 12 a Pordenone, il 13 a Cividale, il 14 a Udine, il 15 a San Daniele, il 17 a Tolmezzo, il 18 a Sacile, il 19 a Spilimbergo.

— La festa del Lavoratore.

La sera del 18 corr. nella sala Cecchini si terrà la solita festa annuale a beneficio del «Lavoratore friulano».

— Camera di Commercio

La camera è convocata in seduta pubblica per il giorno di venerdì 10 ant. per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Contributo alle Scuole professionali di Udine per le figlie del popolo.
3. Associazione al Touring Club Italiano all'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri e alla Camera di commercio italiana nel Belgio.
4. Bilancio preventivo per l'anno 1910.
5. Rinnovazione del ruolo dei Curatori nei fallimenti.
6. Marchio degli oggetti d'oro e d'argento.
7. Nomina di delegati nei consigli direttivi di 19 scuole.

— Programma musicale

che la Banda del 79.o Fant. eseguirà domani sotto la Loggia Municipale dalle ore 11 alle 12.30:

1 Marcia «Promozione»	Pennacchio
2 Sinfonia «L'Italiana in Algeri»	Rossini
3. Valzer Spagnolo «Segovia!»	Lehar
4. Gran Fantasia «La Vedova Allegra»	Lehar
5. Danza Ungherese «Coppélia»	Delibes
6. Mazurka «Mafalda»	Tarditi

— Il quartetto udinese a Conegliano.

Domani al Circolo dell'Accademia di Conegliano, il quartetto udinese, formato dai signori dilettanti dott. Giuseppe Castellani (primo violino) ing. Luigi Mantini (viola) Rag. Armando Basevi (secondo violino) M. A. D. Cremaschi (violoncello), e accompagnato al piano dal sig. Gottardo Tomat, darà un concerto di musica da camera, svolgendo il seguente programma:

1 Humperdinck, Haensel e Gretel, Sogno. Piano, quartetto ad archi.
2 Schubert, impromptu, op. 90 N. 2, Piano.
3 Raff, Dal quartetto in Re magg. a) Dichiarazione, b) Il Mulino. Cremaschi, c) Improvviso, quartetto ad archi.
4 Weber, Polacca brillante, op. 72 piano.
5 Cremaschi, Meditazione, violoncello e piano.
6. Grieg, Quartetto in Sol. min. op. 27, a) Un poco andante, Allegro molto ed agitato, b) Romanza, Andantino c) Intermezzo, Allegro molto marcato, d) Finale Lento, Presto, al Saltarello, quartetto ad archi.

— Spazzate i camini.

La frequenza insolita dei piccoli incendi esati dall'accumularsi della fuliggine nelle canne da fumo, ha indotto il Municipio a ricordare ai signori proprietari, inquilini, esercenti ecc. l'art. 184 del Regolamento di polizia urbana che obbliga «di far spazzare le canne da fumo ogni qualvolta ne sia bisogno e di regola almeno una volta all'anno» e ciò sia per la sicurezza, sia per evitar spese.

Ricorda inoltre al proprietario dello stabile nel quale avviene il principio d'incendio, ch'egli è tenuto a pagare L. 30 al comune come corrispettivo per ogni servizio reso dal Corpo dei Pompieri. Molto meglio, senza dubbo, far spazzare i camini!

Cose d'Arte.

Carissimo Del Bianco,

Ti prego di voler pubblicare questi brevi appunti, da me fatti, senza pretesa, in merito ad un lavoro, eseguito da un nostro Concittadino che tutti conoscono e apprezzano.

Il nostro Friuli può menar vanto in tutta l'Italia, fino dai vecchi tempi del Serafini e Calbachini, del vecchio Broili e del cav. De Poli per l'Arte di fondere le Campane. Ora però ha raggiunto il massimo della perfezione, per opera dei nostri giovani Fonditori.

Basti vedere le grandi Onorificenze avute da essi alle Esposizioni estere e nazionali.

Perciò, con la certezza di vedere qualche cosa di bello ieri, accompagnato da un mio amico, mi recai a fare una visita alla Fonderia Broili, ove sapevo ch'erano state fuse le campane per il grande Concerto in *Mi-Re-Do*, su comissione della Chiesa del SS. Redentore; e non potei fare a meno di esclamare che *ora il Broili ha raggiunto il massimo della perfezione*, tenuto conto della fusione, intonazione e decorazione.

La piccola e la mezzana, hanno splendidi fregi di stile classico, così nitidi e belli da soddisfare qualunque intelligente in Arte, e da lasciare meravigliati qualunque intelligente in arte. La cosidetta grande, poi, con la Decorazione in Istile Gotico, è di una bellezza insuperabile.

Tale Concerto è del peso di quintali quarantadue; ed è uno dei maggiori che vi siano nella nostra Diocesi. Esso fa molto onore non solo al buono quanto modesto e valente Artista Francesco Broili, ma ben anche alla Commissione eletta dai parrocchiani all'uopo, la quale seppe fare una scelta così artistica.

Come sai, le campane dovevano essere benedette domani, dall'Arcivescovo Zamburlini. La morte volle ben altrimenti! Povero buon Presule! egli non le benedirà più, egli non ne udrà le toccanti armonie spandersi dall'alto del campanile per invitare i fedeli a ricordare, che c'è qualche altra cosa oltre e al di là di questa travagliata vita terrena! *Un parrocchiano*

Una tempesta in Francia.

Parigi, 3. — Una tempesta ha causato la notte scorsa una grave perturbazione nel servizio telegrafico e nelle comunicazioni tra Parigi e Londra. Le comunicazioni sono ancora difficili, sopratutto nella regione dell'ovest ed in quella del sud ovest. Le comunicazioni internazionali sono Pure profondamente turbate e in particolare quelle tra Parigi e la Germania.

La ferrovia Belluno-Cadore

Roma 3. — Il ministro Bertolini ha indetto l'asta per la concessione della ferrovia Belluno-Cadore in conformità alla legge del 12 luglio 1908. La linea è lunga 43 chilometri e 900 metri. Fu preventivata la somma di lire 16.439.783

— Cinematografo in Piazza del Giardino.

Lontani dal voler far una reclame che d'altronde lo meriterebbe questo grandioso cinematografo, con tutta sincerità affermiamo che le modificazioni che in oggi sono praticate al sincronismo danno un effetto sorprendente per la perfetta esecuzione; peccato che l'ambiente sia vicino a fragorosi rumori di organi ed organetti, in una sala certamente l'effetto sarà migliore.

— Circo Zavatta

questa sera, con qualunque tempo, continuazione delle gare di lotta per il campionato friulano 1909 — Lotteranno:

Sulomanoff cosacco contro M. Raicevich triestino lotta ad oltranza.

Pampuri italiano — contro Felgenhauer austriaco.

Gambier francese contro Winier triestino.

Domani 5 corr. grandioso matinè con gare di lotta, così pure alla sera alle ore 8.

— Gara di tiro a segno.

Lunedì nel salone Sport in Giardino Grande seguirà una gara di tiro. Leggere i manifesti affissi nei quadri municipali.

Cinematografo Volta

Veramente artistico, come venne annunciato, è il programma datosi ieri sera e che questa sera si replica.

I quadri del dramma *L'oltraggio* sono preceduti e spiegati dai migliori versi del poema di Schiller — ed eseguiti artisticamente.

Anche il magnifico quadro *nel Regno del Cervino* merita di essere veduto perchè oltremodo interessante e così pure la villeggiatura in casa, umoristica.

Luigi Princighe gerente responsabile

[redacted]

Ieri sera alle ore 21 dopo breve malattia munito dei conforti religiosi spirava

Luigi Springolo fu Antonio

d'anni 48

I fratelli, le sorelle, le cognate, i cognati e i nipoti tutti dolorando ne danno il triste annuncio.

La presente serve di partecipazione personale.

[redacted]

I funerali avranno luogo domani mattina alle ore 10.

S. Vito al Tagl. 4 dicembre 1909.

[redacted]

Ringraziamento

Il sottoscritto sente il dovere di rendere anche pubblicamente i propri ringraziamenti, al chiarissimo sig. prof. dott. Antonio Cavarzerani, ed alla assistente levatrice sig. Fanny Guardiero, che con sapiente opera seppero liberarmi la moglie da parto, giudicato anche da altri sanitari difficile, salvando madre e bambino.

Anche a nome di mia moglie, vadano a Loro, i nostri infiniti ringraziamenti in uno alla riconferma della nostra perenne riconoscenza.

Tomaso Barei
Oste via Poscolle

APPENDICE 49

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

— Siete buona, signorina — disse il giovane duca stringendo con calore la mano di Silvana. Non temete nulla, signorina. Nè qui nè altrove sarete più importunata dal signor Lafontelle ed io troverò modo, se me lo permetterete, di dimostrare a tutto il mondo la stima che ho per voi e la vostra illibatezza.

Alfredo Lafontelle saliva in quel momento sul ponte.

Silvana gli voltò le spalle e si diresse verso la boccaporto di poppa.

Il duca gli andò incontro.

— Vi avverto, signor Lafontelle, che ho cambiato l'itinerario di viaggio — disse il duca.

— Non andiamo più ad Alessandria di Egitto? — chiese Alfredo sorpreso.

— No, mio caro signore, noi torniamo in Francia a tutto vapore — rispose il duca sorridendo ironicamente.

Alfredo Lafontelle si scolorò in viso.

— Voi scherzate — egli mormorò.

— Niente affatto. Il «Rapido» è diretto a Nizza ed appena giuntivi sbarcheremo.

— E la crociera?

— Per ora vi rinuncio.

— Per quale ragione chiese Alfredo Lafontelle il quale cominciava ad essere vinto dall'ira.

— Per una ragione semplicissima che voi stesso apprezzerete. Le cattive azioni mi stomacano.

— Che cosa c'entrano le cattive azioni?

— Certo che c'entrano. Non chiamerete certo una buona azione quella che mi avete fatto commettere facendomi credere lucciole per lanterne. Volete darmi l'indirizzo dei genitori della signorina Silvana, i quali si oppongono al vostro matrimonio?

Alfredo Lafontelle fremette.

— Credo che stiate burlandovi di me — egli disse con voce stridente.

— Voi siete burlato voi di me per tanti giorni, che ora io posso prendere la mia rivincita. Ve lo dirò io l'indirizzo dei genitori della signorina. Essi abitano al «Perè Lachaise», o al cimitero di Montmatre. Mi avete dato ad intendere un sacco di fandonie e se in questo momento non foste mio ospite vi direi apertamente ciò che penso di voi.

— Vi permetto di dirmelo subito — disse Alfredo a denti stretti.

— Allora col vostro permesso vi dirò che io penso che voi siete un furfante matricolato.

Il figlio del banchiere furente fece il gesto di colpire in volto con la mano il duca, ma questi trattenne il braccio alzato di Alfredo.

— Non occorre di più — disse il duca di Saulizier — mi ritengo schiaffeggiato e appena a terra mi darete soddisfazione.

— Perchè non subito? — disse Alfredo con gli occhi scintillanti d'ira.

— Perchè qui siete in casa mia — rispose tranquillamente il proprietario del «Rapido».

— Ci sono oltraggi che devono essere lavati col sangue, altrimenti si corre il pericolo di essere ritenuti vili. Siete voi un vile, signor duca?

Questi si morse le labbra.

— No, e ve lo dimostrerò subito — rispose.

Chiamò il capitano, il secondo ufficiale di bordo, il capo macchinista ed il nostromo e quando li ebbe radunati disse loro indicando Alfredo Lafontelle:

— Il signore ha alzato un momento fa la sua mano sul mio viso. Io avrei voluto battermi con lui appena sbarcati, ma pare che il signore abbia premura e vuol battersi subito. Favorite, due di voi mettervi a disposizione del signore; gli altri due serviranno da miei padrini. Spetterebbe a me il diritto di scegliere le armi, ma vi rinuncio. Preferite che ci battiamo alla spada o alla pistola, signor Lafontelle?

— Alla spada — rispose questi.

— Come volete; a bordo non mancano le armi — disse il duca e rivolgendosi al nostromo, aggiunse: — Discendete nella mia cabina e dal trofeo staccate due spade di combattimento assolutamente uguali e portatemele.

Orario ferroviario

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.16, A. 8; A. 11.25; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.55.
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 5.48; A. 8.20; D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per S. Giorgio - Venezia 7; 8; 13.11; 17.30; 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21.50.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.35; 15.18 18 (festivo 13.13)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.50; A. 16.35; D. 19.42; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.45.
da Venezia (Via Treviso): O. 5.20; Lusso 4.56; 7.42; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.50; D. 17.5; D. 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 6.30; 9.48; 12.50; 17.55; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.35.
da S. Daniele (P. Gemona): 6.53; 10.35; 14.35; 17.20; (festivo 16.30).
da Casarsa parte un treno locale alle 6.27 e arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1909.